

questo proposito voglio segnalare all'onorevole ministro un caso abbastanza strano, che ho potuto conoscere ieri soltanto; e poichè si connette colla raccomandazione, che rivolgo al ministro, voglio fargliene una domanda speciale.

La chiesa cattedrale di Bari, monumento notevolissimo di architettura normanno-bizantina, aveva bisogno di alcune opere di riparazione, che importavano la spesa di 3,000 lire.

Allora quell'arcivescovo, di cui sono amico (e quando gli arcivescovi chiedono cose giuste e modeste, mi faccio un dovere di secondarli), su questa cifra di 3,000 lire ne chiese al Governo 1000 di contributo.

Il Governo generosamente promise. Intanto col proprio danaro quell'arcivescovo fece i lavori, che importarono la somma di 8000 lire.

L'arcivescovo non domandava la terza parte delle 8 mila lire, ma domandava semplicemente le mille lire promesse. Sapete cosa ha risposto il Governo? Ha risposto: Voi non siete stato ai patti, perchè io aveva promesso mille lire sulle tre mila: voi ne avete spese 8 mila; quindi non vi dò nulla. (*Vivissima ilarità e lunghi commenti*).

Io domando una cortese risposta dall'onorevole ministro, perchè questo è un colmo che dimostra come lo spirito burocratico più assoluto si sia insinuato in questa faccenda. Ho la lettera dell'arcivescovo, il quale ha fatto la sua richiesta, e credeva di avere quasi intascate le sue mille lire; ma la risposta è questa: No, perchè voi non siete stato ai patti: il progetto importava che doveste spendere tre mila lire e allora il Governo avrebbe concorso per mille lire; voi ne avete spese otto mila e siete venuto meno ad uno dei patti sostanziali; perciò non vi dò neppure le mille lire che aveva promesso. (*ilarità vivissima e lunghi commenti*).

Debbo ora ritornare ad una mia vecchia idea, che ripeto tutti gli anni discutendosi questo bilancio. Raccomando all'azione dell'onorevole ministro i nostri educandati femminili ed i nostri convitti nazionali. Gli educandati femminili non danno quei risultati che dovrebbero dare. In essi noi seguiamo ad educare le donne secondo la vecchia maniera. Non dico che, trattandosi di donne, la vecchia maniera sia cattiva; convengo che la donna sia principalmente ed in eterno

destinata, nei suoi fini fisiologici, ad essere l'organo della riproduzione della specie; però, oltre ai fini fisiologici, la donna, specialmente considerate le esigenze dei tempi moderni, può avere fini morali, fini economici, fini spirituali che costituiscono quello, che con una parola alquanto antipatica, si chiama il femminismo.

Bisogna però che noi ci persuadiamo ad educare nei nostri educandati le donne, non come si educavano una volta, cioè con un po' di piano-forte, molto francese, un po' d'inglese e nessuna preparazione all'alta missione che la donna deve compiere nella famiglia e nella società moderna. Allora, dico, codesti educandati, che poi trovano una poderosa ed efficace concorrenza negli educandati privati, qual pratico ed utile risultato possono dare nei rapporti dei fini dello Stato? Perchè i risultati che danno sono pochi o nulli, meglio sarebbe addirittura sopprimerli, piuttosto che tenerli indeboliti ed infiacchiti di fronte all'efficace concorrenza di quelli privati.

A maggior ragione debbo ripetere questa stessa cosa per i convitti nazionali, i quali, così come sono organizzati, non rispondono agli scopi educativi che si propone lo Stato. Perchè l'istituto educativo possa rispondere ai suoi fini, bisogna anzitutto che vi sia un personale di educatori, che, invece, manca assolutamente nei nostri convitti nazionali. Noi abbiamo gli istitutori (quelli che veramente sono gli educatori e che stanno a continuo contatto con i giovani) malcontenti, spostati, pagati male, peggio trattati, considerati alla stregua delle persone di servizio; eppure nei convitti nazionali sono essi, che adempiono alla più alta, alla più dolce missione.

Ora, se non arriveremo a costituire questo personale di buoni educatori, cominciando dai rettori ed andando ai censori ed agli istitutori, non potremo risolvere il problema dell'educazione nei Convitti nazionali; e non ci dovremo meravigliare se gli Istituti privati ci faranno una valida concorrenza. Perchè l'istruzione vera, l'istruzione che si dà nelle nostre scuole, nei nostri Ginnasi, nei nostri Licei, nei nostri Istituti tecnici, può essere, ed è superiore all'istruzione privata; ma nei Convitti vi è miglior trattamento, migliore garanzia da parte degli Istituti privati, che non da parte degli Istituti governativi.